Anno 52.° - Numero 90

I manoscritti non si restituiscono

ASSOCIAZIONE L. 3.— al trim.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Num. separato c.10 - arretrato c.10

Uffici: Via Cavour, N. 4

GIORNALE DI UDINE

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Giovedì 19 Dicembre 1918

Conto corr. con la Posta

I fratelli dell'altra sponda al grande Convegno di Ancona

Le accoglienze fatte ai fratelli dell'altra sponda arrivati dalla Dalmazia e dalle isole adriatiche per partecipare al Convegno di Ancona, del quale tutta la stampa si è largamente occupata, sono state d' una grandiosità e d'un calore straordinario, commoventi.

Vi erano rappresentanze di Trieste, Zara, Spalato, Fiume, Sebenico, Traù, Cardona, Ragusa Cattaro, Cittavecchia, Curzola, Lissa, Lesina, Arbe, ecc. Mentre quelli delle altre città redente della Dalmazia avevano al petto il nastrino tricolore con la scritta della città, Spalato aveva la scritta sul nastrino a lutto bianco e nero e la bandiera velata e abbrunata in segno di attesa della redenzione.

Il convegno riuscì una solenne manifestazione di italianità e si chiuse con un vibrato, patriottico ordine del giorno affermante la decisa e irrevocabile volontà dei fratelli dell'altra sponda di essere riuniti alla Madre comune.

Le simpatie dei jugoslavi guadagnate dagli italiani nei paesi occupati.

LONDRA, 14 *dicembre, ore* 13.

(C. C.). Un corrispondente del *Times* ha fatto in automobile un giro nei villaggi slavi a nord di Trieste e racconta che gli abitanti lo tempestarono di domande: Saremo jugoslavi o italiani? » — « È vero che causa la questione jugoslava, non si può ancor dire che la guerra sia finita? ».

In tutti i villaggi però gli abitanti riconoscono che coll'arrivo degli italiani la loro situazione è molto migliorata e parecchi dichiarano: « Se gli italiani continuano a trattarci così, la questione della nostra sorte futura non ci importa molto ».

In tutto il territorio slavo occupato testè dalle truppe italiane, il corrispondente ha potuto constatare che ufficiali e soldati italiani sono sempre riusciti a guadagnarsi la simpatia della popolazione e non hanno suscitato antagonismi che in casi isolati in cui per ordini o preconcetti abilmente suggeriti da persone interessate, hanno agito contrariamente al proprio istinti.

I senatori e i deputati del Veneto convocati dal presidente del servizio civile

Dal *Giornale del Mattino* 15 *dicembre*:

ROMA 14. — Il Presidente del Servizio Civile, on. senatore Bettoni, cui spetta applicare la importante decisione della Commissione centrale, di provvedere cioè immediatamente ed in via diretta alla coordinazione d'opera nelle terre liberate e redente; al fine di iniziare al più presto i lavori necessari ed urgenti per il pronto riassetto economico o sociale delle nobili regioni colpite dalla guerra, ha invitato, per avere consiglio circa la modalità di esecuzione, i senatori e deputati veneti ad una importante seduta che avrà luogo il giorno 18 corrente alle ore 10 presso la sede della commissione, secondo piano, ministero del lavoro, l'adunanza assumerà uno speciale carattere di determinazioni conclusive circa l'opera che la commissione centrale dovrà svolgere immediatamente nelle terre liberate. È quindi d'augurare che nessun parlamentare voglia mancare alla convocazione, è già pervenuta l'adesione esplicita con illuminati consigli esecutivi, di colui che ebbe il suo collegio tra i più duramente provati l'on. Morpurgo, sottosegretario di stato all' industria e commercio.

Il Comitato Milanese pro liberati e liberatori

ha ricevuto da S. E. Comandini la autorizzazione a integrare la sua opera di distribuzione gratuita di alimenti e d' indumenti alle popolazioni povere delle provincie liberate, mediante somministrazione di detti generi al puro prezzo di costo ai Comuni. Questi dovrebbero farne vendita puro al prezzo di costo alle persone abbienti. Così la distribuzione gratuita ai poveri potrà essere fatta più largamente.

I sindaci delle zone liberate o redente dovranno all'uopo rivolgere le loro richieste al Comitato pro liberati e liberatori presso la camera di Commercio di Milano.

Il direttissimo Roma-Trieste

La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato comunica:

Dalla sera del 7 corrente il treno 36 partendo da Roma alle 20,50 per Milano, mentre conserverà la vettura diretta Roma-Trento non avrà più per Venezia che una carrozza mista di prima e seconda classe e la vettura letti, perchè per Venezia viene istituito un nuovo treno direttissimo (44) in partenza da Roma alle ore 19 con arrivo a Firenze alle 12,5, a Bologna alle 3,45 ed a Venezia alle 7.

Questo treno avrà prosecuzione su Trieste percorrendo la linea Treviso-Casarsa-Portogruaro-Monfalcone sulla quale però il pubblico non è ammesso per viaggi oltre Treviso, se non munito di appositi salva-condotti o permessi rilasciati dalle competenti autorità militari.

In senso inverso verrà pure attivato da lunedì 9, un treno direttissimo 47, in partenza da Venezia alle ore 23,20 in arrivo a Roma a mezzogiorno, in corrispondenza al quale sarà effettuato un treno Trieste-Venezia.

Per il rimpatrio, il risarcimento e la restaurazione delle terre liberate

Le impressioni dell'on. Miliani nelle terre liberate

ROMA, 15.

Il Ministro dell'Agricoltura on. Miliani, di ritorno da una visita alle terre redente ha detto le sue impressioni. Fino a che non sono ristabilite le comunicazioni ferroviarie, ha detto il Ministro, i grande sforzo che compie l'esercito ed i molti sacrifici che sopportano i funzionari, potranno sempre apparire inadeguati. Ma ho avuto confortanti assicurazioni dal direttore generale comm. De Cornet che ho incontrato ad Udine e dal generale Morrone comandante l'armata della zona.

Per il quindici di gennaio molto potrà essere ottenuto ed il problema sarà da considerarsi risolto. Voglio notare a questo proposito che l'azione fra le autorità civili e militari procede con ottima intesa ed affiatamento.

Nel mio giro, abbreviato purtroppo da altri doveri che mi hanno richiamato improvvisamente a Roma, non ho mancato di adoperarmi per stabilire contatti e coordinare l'azione. Dovunque tutti hanno risposto fervidamente per la grande opera comune.

Sono soldati e civili che stanno riattando strade, riparando ponti, sgombrando dalle ruine; sono militari e funzionari borghesi che cooperano con vari servizi.

Ferve dovunque il lavoro, Giorno per giorno, dopo il primo inevitabile, doloroso periodo, si corrisponde a qualche esigenza, si elimina qualche inconveniente.

È in corso la sistemazion telegrafica e telefonica. La baraonda della circolazione monetaria, complicata da quasi mezzo miliardo di buoni della Cassa Veneta, ha testè avuto un assetto come le circostanze permettono.

Si aprono banche e privative torna la moneta e compaiono i generi alimentari

Ma molto manca. Le case sono squallide, i negozi vuoti, ma bisogna anche riconoscere che a molto si sta provvedendo e la popolazione brava e buona lo riconosce.

« E la situazione agraria a quelle regioni? »

È disastrosa! Non c' è nulla. Manca il bestiame, mancano le macchine, mancano gli utensili, mancano le braccia, tutto è da rifare, tutto è da portare. Bisogna riflettere che lungo il Piave per chilometri e chilometri nella zona battuta dalle artiglierie, tutti gli abitati della città e delle campagne son rasi al suolo, e danneggiati. Non solo, ma le arginature dei fiumi, gli argini del Monticano ed altri corsi minori, insidiati, sconvolti come sono per trinceramenti ed appostamenti bellici, rappresentano un periocolo ed abbisognano di pronta riparazione. Tutto è disposto e già iniziato anche qui col fervido, concorso del genio militare e degli ingegneri del magistero delle acque.

Ubertosi territorii poi, come i terreni della bonifica di Cengia, sono stati allagati con la rottura e la distruzione delle macchine idrovore e si tratta di oltre trenta mila ettari di ottimo terreno. E dobbiamo prosciugare queste terr e per l prissima primavera; dobbiamo procurare alloggi e viveri alle popolazioni che tornano. Appena siano ristabiliti i trasporti e siano possibili i lavori di ricostruzione, provvederemo a far risorgere le scuole le cattedre, i vari istituti già fiorenti nei Veneto e nel Friuli ed ora completamente da rifare.

Il piano ed i mezzi sono già pronti.

Per il bestiame ho già date disposizioni per restituire la facoltà di esportazione dalle varie provincie in quelle liberate. Voi sapete che l'esportazione è tuttora vietata tra le provincie. Ho sospeso il divieto unicamente per il Veneto ed il Friuli in modo da farne colà affluire nel più breve tempo. E anche questa è una cosa compiuta. Così sono già stati approntati concimi e macchine da trasportarsi appena possibile. Per incoraggiare il lavoro dei campi ho già proposto di estendere i « premi » per la produzione granaria e del grano turco come per il mezzogiorno e confido di poterlo attuare

I lavori ed i soccorsi nelle terre liberate

ROMA, 14.

Il Comando supremo comunica:

È stato ultimato il riattamento dei tronchi stradali colleganti Udine e Codroipo, a Bonzicco, a Tricesimo, a Cividale, a Gorizia, a San Vito al Torre.

Il ponte sul Noncello entro l'abitato di Pordenone è stato riaperto al traffico.

Si è riattivata la decauville Sedico-Agordo.

Nel territorio di Trieste e dell' Istria furono aperte numerose case del soldato nonchè spacci cooperativi e cucine economiche, queste ultime assai gradite dalla popolazione, cui si distribuirono nelle ultime 48 ore 34 mila razioni di pane e 20 mila 500 di condimento: 2054 quintali di generi alimentari vennero distribuiti nella giornata del 12 corrente dalla delegazione di Treviso dell' Intendenza generale.

Attiva si mantiene ovunque l'assistenza medica a Ponte nelle Alpi. Fu aperto un ambulatorio medico chirurgico ad Innsbruck e a Toblacco. Dove affluisce la popolazione civile delle terre redente internata dall'Austria fu stabilito un servizio di vigilanza sanitaria. Posti di soccorso e ristoro vennero scaglionati lungo le linee che percorrono i profughi e cioè a Innsbruck, Brennero, Toblacco, Bressanone, Bolzano, San Michele, Lavis, Trento e Rovereto.

I soldati impiegati a soccorrere le popolazioni agricole delle terre liberate

ROMA, 16, notte:

Per venire in soccorso delle popolazioni agricole delle regioni devastate dal nemico e che comunque ebbero a soffrire a causa della guerra, il Comando Supremo ha disposto perchè subito i militari disponibili fossero concessi in aiuto agli agricoltori bisognosi di mano d'opera e richiamando tutte le disposizioni precedentemente date allo stesso intento ne ha raccomandato la più larga applicazione. Sarà quindi possibile di utilizzare nel modo più conveniente a vantaggio dell'economia nazionale e dei privati il tempo che ancora resta per la preparazione dei lavori necessari a garantire il raccolto pel venturo anno.

Il rimpatrio dei profughi

Togliamo dal *Corriere Vicentino*:

Si fa strada, sempre più larga, l' idea della ineluttabile necessità del prossimo rimpatrio dei profughi. I primi albori della primavera attireranno i nostri montanari a lavorare le loro terre, in mezzo alle arie ed alle acque dei luoghi natii.

Corre la voce che ad Arsiero ci sia già del fervore per ripristinare la cartiera: questa voce fa correre i brividi della speranza a tutti. Si aspetta la parola animatrice dell'apostolo del lavoro, il commendatore Francesco Rossi. L'esempio suo susciterà delle energie fattive: i Canale, i dell'Osteria, i Casentini, gli Zecchinati, i De Lai e tanti altri del Comune, aspettano la parola d'ordine per seguirlo. I montanari ed i valligiani hanno delle energie latenti che meraviglieranno il mondo. Io credo che una parte cospicua delle famiglie assumerà la ricostruzione delle loro case, quando il Governo facesse delle proposte accettabili. Certamente tutti vogliamo che la fabbrica abbia luogo con ordine in base a piani regolatori.

E qui bisogna ricordare che nella legge per l' indennizzo dei danni di guerra, sarebbe necessaria la clausola che per la ricostruzione delle case e delle adiacenze ci sia il diritto facile e senza pastoie dell'occupazione dei terreni necessari. Nei centri di grande importanza sarà il Governo che ricostruirà, così pure sarà il Governo che, dappertutto, dovrà ripristinare le strade, le case comunali, le scuole, le chiese, gli acquedotti, i cimiteri; ma nelle borgate sparse è da accettarsi la cooperazione dei privati.

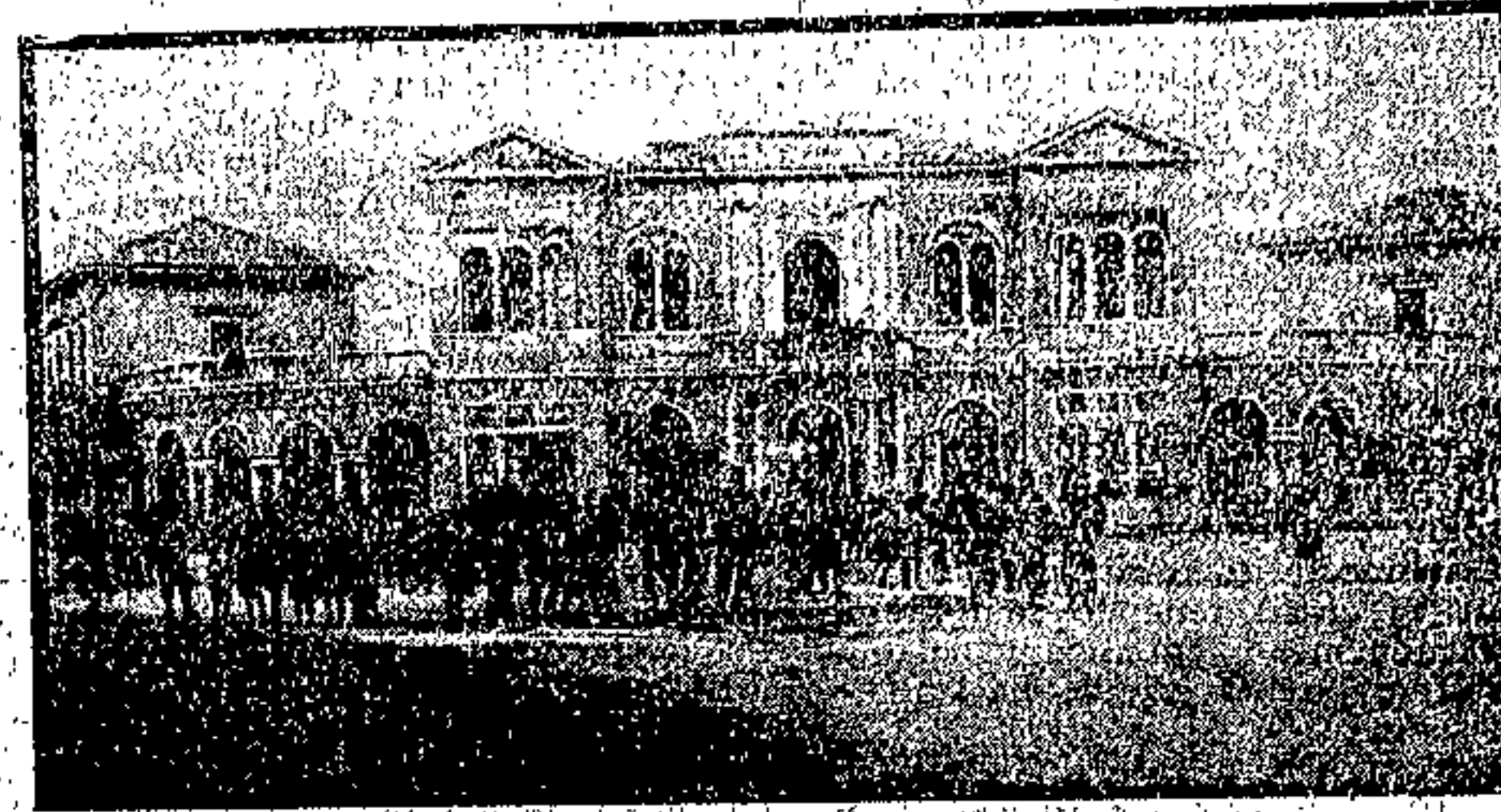
Così pure ad un altro servizio dovrà provvedere lo Stato almeno per qualche tempo: al servizio sanitario.

Mi par di vedere il sorriso d' incredulità a questo piano di collaborazione e di assistenza nazionale. Ma no, uomini di poca fede, il grande aiuto della madre Patria non può mancare ai figli che hanno fatto tutto il loro dovere durante la guerra di liberazione. La vittoria è stata così grande e completa che i mezzi non devono, non possono mancare per ricondurre la vita nei paesi che la guerra ha distrutti.

Togliamo dalla *Gazzetta di Venezia* del 10 dicembre:

Nel numero 333 del *Corriere della Sera* è stato pubblicato l'articolo « Il problema urgentissimo » nel quale l'autore sostiene la necessità di affidare alle Intendenze di Armata tutto il lavoro di rifacimento che bisogna eseguire nelle terre liberate per far rifiorire queste a nuova vita.

Pur riconoscendo che le Intendenze hanno resi utili servizi durante la guerra, per mettere l'Esercito mobilitato in condizioni di vivere e di operare, ritengo però che esse non sieno adatte per compiere tale lavoro, sia per la mole di questo, e sia per il genere affatto nuovo del medesimo.

Bisogna innanzi tutto tenere presente che in guerra nel rifornimento e nei lavori il fattore principale era il tempo, e perciò non si badava alla quantità del lavoro strettamente necessario, alla spesa, e spesso, anche alla qualità dei materiali. In pace invece il fattore economico acquista la massima importanza per quello spirito di parsimonia che deve regolare l' impiego del denaro dell'erario. Un ente che sia abituato con uno di questi sistemi, non può passare bruscamente all'altro per ragioni facili a comprendersi. Perciò in questi momenti all'Esercito mobilitato bisogna affidare solamente quei lavori che richiedono poca spesa o che rivestono carattere di effettiva urgenza. Le Intendenze di Armata, alle quali l'autore dell'articolo sopracitato vorrebbe affidare l'esecuzione di tutti i lavori che sono necessari per eliminare tutte le deficenze e riparare tutti i danni ai quali accenna ha una direzione del Genio Militare ed una Direzione del Genio Civile con scarso personale; il quale nella maggior parte dei casi non si è mai occupato di lavori come quelli che gli si dovrebbe affidare. Aumentare questo personale sarebbe un errore, perchè si verrebbe a creare nuovi e pesanti organismi che riescirebbe difficile a sciogliere dopo la smobilitazione, mentre invece il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace deve avvenire con prudenza sì, ma anche colla massima facilità.

Col congedamento progressivo delle classi anziane, verrebbe a mancare pure alle Intendenze la buona mano d'opera, perchè dai 18 ai 23 anni si può essere ottimi soldati, ma non ottimo operaio. Le Intendenze perciò dovrebbero reclutare operai borghesi; cosa dannosa perchè — tutti durante la guerra l' hanno potuto constatare — l'operaio borghese quando lavora per conto delle Amministrazioni pubbliche, specialmente quella militare, rende poco anche se è ben pagato e meglio nutrito.

Non trovo poi accettabile la proposta dell'autore dell'articolo di metter a lato degli Intendenti e dei Direttori militari Commissari ed impiegati civili per impratichirli prima, e per trasformare poi ogni organismo da militare in civile, poichè nelle terre liberate non dobbiamo impiantare sistemi amministrativi nuovi e diversi da quelli che funzionano nelle altre città d' Italia. Dio ne guardi poi se i primi impiegati devono impraticirsi prima di andare alla direzione dei servizi pubblici ai quali sono chiamati. Nelle terre liberate, si deve ripristinare ciò che vi era prima della guerra, e nelle terre irredente organizzare in massima i servizi come nelle altre regioni d' Italia. Si devono quindi scegliere impiegati che ad una grande competenza accoppiano somma attività e provato patriottismo, poichè la loro missione sarà altamente patriottica.

Più conveniente è che tutte le autorità civili ritornino al più presto possibile ai loro posti e si mettano a lavorare senza perdere un'ora, direi quasi un minuto di tempo.

È errato credere che le autorità civili non possano funzionare accanto a quelle militari anche in Zona d'operazioni. Le mansioni son ben diverse e ben definite: quando le attribuzioni delle une e delle altre vengono a contatto, la stretta e cordiale cooperazione che vi dev'essere fra enti o persone che mirano al medesimo altissimo scopo, dev'essere sufficiente per evitare attriti e per far sparire i malintesi che possono nascere.

Il Genio Civile perciò, ritornato nelle sue sedi, inizi subito lo studio dei progetti dei ponti e delle altre opere d'arte distrutte o danneggiate. Noi suoi archivi forse si trovano ancora i progetti di quelle opere d'arte che erano state costruite da poco e tra gli ingegneri dipendenti probabilmente vi sono ancora quelli che diressero la costruzione di tali lavori; cose queste che farebbero risparmiare tempo e denaro. Bandisca le aste per lavori da iniziare in primavera, salvaguardando gli interessi dell'erario col tenere presente il costo dei materiali e della mano d'opera di oggi rispetto a quello che si avrà alcuni mesi, riprenda la manutenzione stradale col vecchio personale completandolo con avventizi per colmare le perdite e per soddisfare le esigenze del maggior traffico.

Le ferrovie dello Stato facciano altrettanto pei punti in muratura ed in ferro distrutti. Le ditte industriali italiane che prima della guerra fabbricavano materiali per ponti metallici, erano poche, e durante la guerra dovettero trasformare i loro impianti per preparare proiettili. Fra poco esse avranno rimesse le loro officine come erano prima, tre anni fa, perciò potranno iniziare subito la costruzione dei materiali per ponti sempre quando per allora saranno pronti i progetti ed aggiudicati gli appalti.

L'amministrazione dei telegrafi e dei telefoni dello stato, richiedendo l'ausilio delle numerose compagnie del Genio telegrafisti che sono disponibili, ed i materiali telegrafici e telefonici ricuperati ed ancora depositati nei magazzini, ripristino le reti seguendo i tracciati più convenienti e secondo i bisogni dei paesi che si ripopoleranno fra poco; bisogni che sono da essa ben conosciuti.

Le istituzioni spedaliere facciano riaprire gli ospedali civili richiamando il vecchio personale e facendosi cedere dalla amministrazione militare il materiale sanitario (letti, attrezzi chirurgici ecc.), che ogni giorno si rende disponibile per i sempre decrescenti bisogni dell'esercito mobilitato.

Le prefetture ed i municipi organizzano il rifornimento e la distribuzione pei viveri tesserati come funzionari in altre città, chiedendo alla amministrazione militare i mezzi di trasporto necessari finchè non funzioneranno le ferrovie al di là del Piave.

La ricostruzione delle case deve essere lasciata all' industria privata affinchè risponda alle esigenze dell'economia ed al gusto dei proprietari.

Rimangono così la costruzione delle baracche e riparazioni alle case poco danneggiate che possono essere eseguite dall'esercito mobilitato. Si assegni questo compito alle truppe del Genio sotto il comando di un ufficiale superiore dell'arma per ogni provincia. Con accordi da prendersi tra il prefetto, il comandante delle truppe del Genio ed i sindaci si stabilirebbe il numero ed i posti nei quali si dovrebbero costruire le baracche e quali e quante case converrebbe riparare subito. Ottenendo con tale sistema celerità nel lavoro e buona utilizzazione dei mezzi disponibili.

Da quanto ho esposto risulta evidente che affidando alle varie autorità civili la parte di lavoro di loro competenza, si verrebbe a distribuire il lavoro stesso ad un numero di enti maggiore di quattro o cinque, quante forse saranno le intendenze d'armata: quindi maggior celerità nella esecuzione del lavoro.

Inoltre tali enti avrebbero più pratica e più competenza dell' Intendenza con vantaggio dell'economia e della bontà del lavoro medesimo.

L'esercito mobilitato, anche per la rinascita delle terre che liberò col proprio valore, può rendere utili servigi fornendo alle autorità civili uomini e materiali che queste per un certo tempo non potranno avere.

Le persone che sono proposte alla concessione di questi mezzi devono inspirarsi al principio che il lavoro di ricostruzioni nelle terre liberate costituisce un dovere nazionale; e perciò devono concedere questi con larghezza di vedute senza sottilizzare se i mezzi servono all'amministrazione militare oppure ad un'altra dello Stato, od anche ad una provinciale o comunale.

L'esercito ha compiuto un'opera grandiosa che rimarrà memorabile nella storia. Tocca ora alle amministrazioni civili fare il resto. Dal più alto impiegato al più umile si ispirino tutti a quel sentimento di abnegazione e di sacrificio che condussero i nostri soldati alla vittoria, ed otterremo di vedere presto rinascere quelle care terre che furono martirizzate dalla guerra.

VIRIS.

S. GIORGIO DI NOGARO - Municipio.

I materiali per fabbricare

Va bene che prima di tutto, si pensi per i viveri; ma credo si deve pensare poi anche, per il lavoro, cioè per le abitazioni.

Senti: Fino a che durava la guerra il prezzo dei materiali era uno. Dopo l'armistizio (incredibile) i prezzi sono duplicati e anche triplicati.

Ora mi domando: Chi sarà il proprietario che ordinerà dei lavori (ora che ritornano tutti a casa) se perdurano queste condizioni esageratissime? Non si potrebbe mettere un rimedio, tanto più che ne vanno di mezzo tante classi di artisti e operai. Ecco alcuni esempi: La calce spenta si pagava a lire 14 al m.cb., ora costa lire 340!! I chiodi si pagavano a lire 0,28 a lire 032 ora certuni li vendono a lire 7!! ecc. ecc. Calcolando che gli affitti sono ribassati chi impiegherà i denari in rendita per fabbricare?

SIMEONI GIUSEPPE: *capo muratore*

Proposte di un agricoltore

Del fabbisogno urgente di primo impianto per poter lavorare in tempo utile i terreni delle colonie friulane le cui case furono danneggiate ma sono riparabili subito.

Dopo che i fabbricati colonici danneggiati ma riparabili saranno rimessi in istato locativo (il che dovrebbe avvenire, se in tempo utile, almeno entro il febbraio p. v. e per fare ciò necessita che le riparazioni vengano fatte subito onde ricoverare e personale e bestiame — in allora, si potrà utilmente seminare il frumento marzuolo prima, e poi successivamente arare i terreni destinati alla coltivazione del granoturco e farvi conseguentemente la relativa semina a tempo. Da questo punto importantissimo non bisogna decampare, perchè, noi agricoltori sappiamo, che la semina di qualsiasi pianta, fatta con ritardo, anche di una ventina o trentina di giorni dà un prodotto del 50 e anche del 60 % inferiore al normale.

Dunque, per vietare che questa nuova disgrazia ci venga a colpire (e la chiamo disgrazia, perchè sarebbe tale) necessita che oltre all'esservi colà il personale per la lavorazione dei terreni e le derrate necessarie per nutrirlo, vi siano anche i foraggi prima, ed il bestiame dopo, e nello stesso tempo, gli attrezzi e le sementi. Sia pure tuttociò in numero e quantità necessaria perchè i lavori agricoli abbiano d'aver luogo abbastanza regolarmente; con questo unico mezzo, un altr'anno, se non si potrà avere un raccolto pieno, date, come ben si capisce, le circostanze, se l'avrà almeno discreto, in maniera che le nostre popolazioni potranno mantenersi con i prodotti del proprio suolo.

E questa è la morale di ciò che qui espongo.

Ed ora per fare tuttociò che qui sopra ho spiegato farò qui appresso il fabbisogno occorrente ad un colono (che lavora in media 10 ettari pari a campi friulani 35 circa) tenendo sempre presente il momento in cui viviamo nel quale il bestiame bovino grosso, in Italia, è molto scarso.

Con quattro cavalli da tiro pesante si potrà arare ed erpicare questa estensione di terreno, non solo, ma si faranno tutte le carreggiature occorrenti per la campagna, e tuttociò in sostituzione ai buoi. Detti cavalli devono essere a disposizione del colono entro febbraio p. v. Siccome ripeto, il bestiame bovino grosso è scarsissimo, bisognerà che il colono si accontenti di due vacche, e di quattro a sei soprani d'ambo i sessi entro maggio p. v. e quando ciò vi sarà il nuovo foraggio. Si dovrà consegnare entro febbraio prossimo il carro, l'aratro, piccolo, che possa essere trainato convenientemente da quattro cavalli e che vada al massimo ad una profondità di 25 centimetri a 30; poi l'erpice, 4 finimenti completi, 2 pompe irroratrici, una falciatrice, sei badili, sei forche e sei rastrelli.

Poi q.li 36 di foraggio occorrente per il mantenimento di quattro cavalli dalla fine di febbraio a maggio p. v., cioè fino al momento del nuovo raccolto calcolando un consumo giornaliero di kg. 10 per cavallo; q.li 24 di avena per quattro cavalli dalla fine di febbraio a tutto luglio p. v. (epoca quest'ultima del nuovo raccolto); q.li 6 di frumento marzuolo da semina da consegnarsi in febbraio p. v., come pure in quest'epoca, q.li 2 di granoturco bianco da semina, e 30 q.li di perfosfato minerale; seme di erba medica kg. 150 o trifoglio pratense Cg. 60, indi, solfato di rame e zolfo in proporzione alle viti che esistono nella campagna come pure dei graticci per l'allevamento dei bachi in proporzione ai gelsi ed alla casa che vi si trovano.

Provvedendo intanto a tuttociò in tempo utile, cioè alle epoche sopra indicate, il Governo farà un'opera doverosa, non solo, ma solleverà quasi tutta la nostra popolazione (che vive dei prodotti dei campi) dalla miseria e dalla fame. Però, per conseguire lo scopo, bisognerà che le Commissioni incaricate all'uopo abbiano ad incominciare i loro lavori subito, e credo che se le stesse saranno composte di persone intelligenti, pratiche, attive e di buon senso, coadiuvate dalla buona volontà del nostro Governo, si otterrà così facilmente ciò che è assolutamente indispensabile.

Savona, 14 dicembre 1918. — CARLO CAVAZZANA.

L'attività dei nostri deputati

L'elezioni politiche avranno luogo certamente entro l'anno prossimo: è importante quindi che gli elettori siano informati del diverso grado di attività dei loro Deputati relativamente ai gravissimi problemi dell'ora presente, perchè sappiano quale giudizio fare di ciascuno d'essi per la riconferma o meno del mandato.

Il discorso pronunziato alla Camera dall'on. Girardini nella tornata del 26 novembre.

GIRARDINI. Debbo fare alcune constatazioni e alcune raccomandazioni, che riguardano l'applicazione della legge sul risarcimento dei danni, che è stata per decreto luogotenenziale emanata, e le condizioni delle terre invase. Malgrado la gravità dei due argomenti, ma specialmente del secondo che richiede tutta l'attenzione del Governo e merita quella della Camera, perchè urgente e pietoso, io sarò brevissimo. Così abbiamo una legge sul risarcimento dei danni. Essa è uscita dopo lunghe premure e dopo una elaborazione preparatoria che si esaurì attraverso Commissioni, relazioni, verbali e discussioni, che all'onorevole Presidente del Consiglio sono note, e che costituiranno un singolare privilegio per questo decreto-legge, in confronto con gli altri, quello di formare con un volume di atti preparatori utili all'interpretazione e all'applicazione della legge stessa; ed anzi domanderò all'onorevole Presidente del Consiglio la facoltà di pubblicarlo.

Ma ciò che interessa è di disporre per la pronta applicazione della legge. A questa avrebbe forse servito assai un decreto per l'accertamento dei danni, che due o tre mesi sono, io proposi, perchè quel decreto avrebbe costituito quelle Commissioni giudicatrici alle quali si sarebbe potuto deferire oggi il giudizio di merito sulla entità dei danni. Questo non è stato fatto; il decreto non ha avuto corso, e perciò sarebbe bene che immediatamente queste Commissioni si istituissero, poichè i danneggiati hanno bisogno di porre mano subito alla ricostruzione delle loro case, alla riparazione delle loro terre. Questa urgenza anzi è siffatta che non basta la legge a sodisfare il bisogno. È necessario un altro provvedimento per il quale sia dato modo di stabilire nella maniera più rapida lo stato attuale dei beni, perchè altrimenti i danneggiati non oseranno mettere mano a delle riparazioni, temendo che alterandosi lo stato attuale, poi non venga riconosciuta loro tutta l'entità del danno.

Di questo ho parlato all'onorevole Presidente del Consiglio, al quale debbo tanti ringraziamenti, non solo per ciò che ha fatto affinchè questa legge finalmente si attui, ma anche perchè ha tollerato tutte le mie insistenze e ha pazientemente letto tutte le mie memorie e le mie lettere. E, per la parte che ho dovuto avere in tutte queste Commissioni, e perchè rappresento la regione centrale più danneggiata dalle devastazioni dell'invasione, mi si permetta di rivolgere un ringraziamento a tutti i nostri colleghi di altre terre che hanno contribuito col loro appoggio morale alla approvazione della legge, ed uno particolare alla Sezione della Commissione del dopo guerra, perchè non solo essa cooperò con noi e elaborare le ultime proposte presentate al Governo, ma più ancora perchè c. seguì ed avvalorò con la sua solidarietà nella causa nostra, con la sua insistenza, con un suo recente atto di energia, che fu veramente grandemente concorso a decidere la proclamazione di questa legge.

Vengo ora all'altro argomento che interessa, io spero, il sentimento patriottico della Camera, poichè riguarda le condizioni delle terre invase, condizioni così tristi che questo ristoro morale, questa promessa di un risarcimento di danni, avrebbero forse dovuto essere dati prima che quelle terre fossero liberate, affinchè il giorno stesso della liberazione avessero avuto il pegno dell'interessamento e del soccorso della patria.

Naturalmente io non ho ragguagli diffusi su tutte le terre invase e liberate; ma ne ho riguardo al capoluogo, perchè per ragioni troppo facili a comprendere più mi interessa e sono in grado di avere maggiori notizie. Il capoluogo, come del resto tutte le altre parti del Veneto che furono occupate dal nemico, presenta, nello spettacolo esteriore, il quadro delle desolazione in mezzo a cui vissero quegli abitatori.

Nella città di cui parlo vi sono presso a poco 6 mila case; di queste non molte sono incendiate, forse cento; ma 2 mila case sono vuote di ogni cosa, compresi i pavimenti che furono tolti, come le imposte delle finestre e talvolta anche le travature che sostenevano i tetti: una rovina completa, per cui le case non saranno abitabili che dopo la restaurazione di danni che apparentemente non sono rilevati da chi passi per via. Altre 2 mila case sono state vuotate di ogni mobilio ed appena 2 mila sono state soggette a requisizioni che hanno lasciato qualche cosa ai poveri abitatori che vi erano rimasti. Ivi non sono più letti, non più mobili, non coperte: hanno requisito perfino le vesti, per modo che in quegli inverni subalpini, quanto rigidi voi sapete, questa gente si trova in condizioni di non potersi difendere dalle intemperie. La popolazione è stremata di forze; di guisa che chi fu colà e vide, disse che gli parve di capitare in un mondo di convalescenti; tale è la magrezza e la diminuizione di forze di quella gente a causa della fame e dei patimenti.

La città e il comune che contavano, secondo le statistiche nostre, oltre a 50 mila abitanti, sono ridotti a 15 mila: 10 mila che abitano i dintorni, 5 mila che abitano entro le mura della città. E questi non sarebbero stati neanche 10, non 5 nè 15, ma sarebbero forse due o tremila, perchè tutti dinanzi all'orrore delle esplosioni, dinanzi alla minaccia di quelle truppe che scendevano, avevano tentate le vie dell'esilio; ma poichè i ponti furono inibiti o distrutti, sopraggiunti dalle truppe austriache per fossati, campi ritornarono atterriti alle loro case.

Non vi sono colà più alberghi, non vi sono negozi, non botteghe, non vi è nulla; la morte è signora in una città che dianzi, e prima ancora della guerra, era viva di industrie, di commerci, popolata da una popolazione attiva e civilissima.

Io avrei qui testimonianze che non voglio leggere. Intendimento mio era, in altri momenti della Camera, di dar lettura di semplici testimonianze di campagnuoli le quali, nella loro ingenuità avrebbero forse commosso la Camera più assai di qualunque descrizione. Qui è detto in quali condizioni abbiano vissuto di polenta e di acqua: «Circondati i villaggi da soldati a baionetta in canna e quando appena aprivano la bocca, subito minaccie di fucilazione di deportazione». E tutte le violenze e tutti gli orrori hanno «sopportato e portano ancora nell'anima le tracce dei patimenti morali che si sono aggiunti ai patimenti fisici».

Noi che avevamo forse la più splendida produzione zootecnica d'Italia, siamo ridotti privi di tale ricchezza.

In un piccolo villaggio friulano (ho qui l'ultima lettera di oggi che rinunzio a leggervi) raccolto, come di consueto, attorno al suo campanile, vi erano un tempo 900 capi di bestiame magnifico di tutte le età. Ora sono ridotti a 12 e, questi 12, li hanno salvati, portandoli i contadini nei fossi in mezzo ai campi, perchè non fossero veduti dalla occhiuta rapina del nemico. E così dovunque.

Tali sono le condizioni di quei paesi, dove la fame, non ha seguito il nemico, ma è rimasta più dura ancora nei giorni dopo la fuga degli austriaci. E, o signori, questi infelici di cui ho dovuto interessarmi durante la guerra e l'invasione, per i quali inutilmente mi sforzai perchè venissero soccorsi come vennero soccorso le popolazioni belghe e francesi durante il conflitto e, questo, non per colpa del Governo che avrà avuto ragioni militari per non farlo, tante è vero che avrebbe fatto allorchè sopravvenne la domanda di armistizio; queste popolazioni che hanno così sofferto, hanno avuto per primo soccorso la Croce Rossa americana, poi è capitata più tardi una missione inglese o non è capitato che molte più tardi un qualche soccorso dello Stato. In data di oggi ho ricevuto questo telegramma del sindaco Pecile: «Informo che a Udine persiste l'abbandono e l'isolamento della regione. Denuncio gli infiniti problemi che non si possono risolvere senza larghi mezzi e cordiali aiuti da parte del Governo. Interesso di occuparsene».

Io so che il Governo è dispostissimo a portare questi aiuti...

Voci. Quando?

GIRARDINI. Quello che mi preme è che questi aiuti siano dati con larghezza, con cordialità e con prontezza, perchè sono già trascorsi troppi giorni e quella gente non ha avuto ancora quegli ausili che attende e che le sono tanto necessari.

Quando io me ne occupai la prima volta, mi fu detto che di questo si sarebbe incaricato lo stato maggiore italiano e, difatti, il comandante di là, mi pare che sia quello della IX brigata, fa quanto può. Ma i primi nostri soldati che giunsero ad Udine, trionfalmente accolti dalla popolazione, furono dovuti mantenere con gli ultimi residui dei magazzini che erano destinati a sostenere la popolazione. Ora io comprendo le angustie del momento, comprendo il disordine di questa situazione: non ho detto quello che ho detto per muovere rimprovero al Governo, ma per sollecitarne tutta la benevolenza.

Senza il menomo indugio ponga mano ai ripari. E formulo alcune delle domande principali. Occorrono in quella provincia subito, per una prima spedizione 100.000 letti con coperte, occorre la istituzione degli uffici amministrativi: mi consta che fino a pochi giorni or sono, non v'era che il prefetto col suo segretario. Bisogna mandare tosto senza indugio guardie e personale di pubblica sicurezza, perchè ogni cosa è ivi abbandonata, senza disciplina del pubblico potere. Occorre di provvedere all'agricoltura, e questo nell'interesse della provincia e nell'interesse dello Stato medesimo. Privi di bestiame e privi dei mezzi coi quali la coltivazione è stata fra noi condotta finora, bisogna mandare 20.000 cavalli, strumenti di agricoltura e sementi. Parlo di una prima spedizione: cavalli poi i quali sono anche a disposizione del Governo, perchè sono stati presi dal nemico.

ORLANDO SALVATORE. Sono già sul posto.

GIRARDINI. Tanto meglio: si può farne uso.

Ma tutto ciò senza passare attraverso troppi ingranaggi amministrativi, tutto ciò con un ordine spedito ed immediato, onorevole Presidente del Consiglio, che certamente è dell'intendimento mio. (*Approvazioni vivissime*).

Conviene (e qui parlo per la mia provincia, perchè non so altrove che cosa se ne pensi) provvedere al più sollecito rimpatrio dei profughi, perchè è un giro vizioso aspettare che si metta in ordine il paese per mandare i profughi dopo.

Quando i profughi arriveranno, saranno essi i primi che si occuperanno di mettere in buono stato le proprie case e le proprie campagne. In proposito io avevo fatto predisporre un decreto contenente le norme per il rimpatrio e lo presentai or sono più di due mesi, ma nemmeno questo ebbe corso, nè si diedero in luogo altre disposizioni migliori o peggiori.

Altri sono certamente i bisogni, perchè io qui non ho fatto che degli accenni. Ma il Governo deve fare una cosa che non ha fatto ancora, e che è necessario: sogliono i nostri ministri, molto lodevolmente, allora che vi è una pubblica calamità accorrere sul posto. Ad ogni terremoto, e hanno fatto benissimo, sono andati un paio di ministri, due o tre sottosegretari di Stato a vedere come stavano le cose e a sorreggere le popolazioni. Colà questa povera gente ha vissuto nell'attesa, senza veder comparire questo sollievo morale. Ora il Governo faccia sì che qualcuno dei suoi membri autorevoli e capaci, vada sul posto, prenda informazione delle necessità di queste popolazioni, prenda notizie, non faccia una gita per raccogliere indirette informazioni dalle autorità, ma entri nelle case, visiti i luoghi, veda quale ne è il disastro, veda cosa manca e ragguagli il Ministero; così che il Ministero non abbia timore che sieno esagerate le informazioni che vengano da noi e dia disposizioni adeguate e immediate.

Non ho altro da dire, perchè ho significato brevemente, ma, credo abbastanza chiaramente, il mio pensiero.

Certamente la Camera ed il Ministero non vorranno che in mezzo alla generale letizia per la nostra vittoria, per la nuova gloria e per la grandezza che ha raggiunta l'Italia, la quale nemmeno ancora comprende quanto sia mirabile il successo ottenuto, le popolazioni che hanno duramente scontata la nostra vittoria restino nel pianto e nella desolazione. (*Vivissimi approvazioni — Vivissimi generali e prolungati applausi — Congratulazioni.*)

Una lettera dell'on. Girardini al Ministro del Tesoro

ROMA, 30 *novembre* 1918.

Onorevole Ministro,

Ieri sera stessa dopo la discussione da me provocata sulle terre invase mi son trovato con delle persone attendibilissime che provenivano da colà e che purtroppo mi confermavano lo stato di desolazione in cui quelle popolazioni si trovano.

Io debbo adempiere ad adempirò fino all'ultimo, secondo le mie modeste forze, al dovere di far presente al Governo le loro necessità e di reclamare adeguati e quindi grandi ed immediati provvedimenti di soccorso. Debbo frattanto prima che nuove jatture si avverino avvertire che la stagione invernale potrebbe determinare per effetto delle consuete nevicate la ostruzione di ogni via di comunicazione verso la Slavia Italiana, la Carnia, il Bellunese ed il Cadore, e quindi l'urgenza assoluta di costituire magazzini sufficienti di generi alimentari in quelle regioni, di provvedere al riatto delle abitazioni, agli indumenti e a quanto altro occorra.

Questo valga pure a sollievo di ogni mia responsabilità.

Sicuro che il Governo fedele alle ripetute promesse non vorrà trascurare il mio avvertimento, con ossequio me le professo

Dev.mo

GIRARDINI.

UN GRUPPO DI INTERROGAZIONI dell'on. Chiaradia

L'on. Chiaradia, reduce da un nuovo giro al suo collegio di Pordenone, ha prospettato al Governo i più urgenti problemi in una serie di interrogazioni che crediamo opportuno pubblicare anche perchè rispecchiano i bisogni di tutta la zona liberata.

Speriamo che il Governo non sia sordo a richiami così precisi ed urgenti.

Interrogazione ai Ministri dell' Interno e del Tesoro.

Per sapere se, pur provvedendo, ad evitare gli illegittimi arricchimenti, non credano sia urgente necessità risolvere la grave questione del valore della carta moneta emessa dalla Cassa Veneta nei paesi ora liberati. Il Governo, se è informato anche approssimativamente di quanto accade, non può ignorare che quelle disgraziate popolazioni, dopo aver subito la riduzione dal 40 % sulle corone austriache, hanno assolute ed argente bisogno di valersi della carta della Cassa Veneta che rappresenta il prezzo di ogni loro risorsa ceduta, e per forza all'invasore. Ogni indugio nel riconoscere il diritto dei legittimi possessori e nel facilitare l'acquisto di quanto loro occorre sarebbe grave colpa e potrebbe condurre a gravissime conseguenze.

CHIARADIA.

Interrogazione ai Ministri dell' Interno e delle Finanze:

Per sapere come e quando intendono provvedere di *sale* le popolazioni delle terre liberate, di quelle terre che in passato ebbero tanto a soffrire per la pellagra causata dalla mancanza di sale. Si tratta di un genere di prima necessità che per fortuna è poco ingombrante e non si capisce quindi come il Ministro delle Finanze, il solo che possa disporne, ne lasci del tutto sprovvista la Delegazione del Commissariato degli approvvigionamenti in Treviso, mentre questa ha il grave compito di vettovagliare le popolazioni che tanto hanno sofferto per la barbarie nemica.

CHIARADIA.

Interrogazione al Ministro per l'Assistenza Civile e per le Pensioni:

Per sapere per quali ragioni non si sia ancora preso il provvedimento che giustizia impone di corrispondere nella zona liberata i sussidi alle famiglie dei militari (compresi naturalmente gli arretrati) ed i sussidi ai profughi del Piave che hanno trovato asilo in detta zona.

CHIARADIA.

Interrogazione al Commissariato degli Approvvigionamenti ed al Ministro dei Trasporti:

Per sapere se non intendano avvalersi subito dei trasporti ferroviari di mano in mano che giungono nei centri della zona liberata (come sono giunti ormai a Sacile Pordenone, Portogruaro, ecc.) per stabilire in detti centri magazzini di rifornimento e lasciare liberi i camions, che oggi fanno il trasporto da Treviso a detti centri, per rifornire direttamente i Comuni più lontani i quali non avendo mezzi di trasporto vedono aggravarsi le loro sofferenze pel fatto che il razionamento già scarso vi giunge con grande irregolarità.

CHIARADIA.

Interrogazione ai Ministri dell' Interno, dei Trasporti, dell' Industria e Commercio, della Guerra:

Per sapere se non ritengono giunto il momento di incoraggiare l'iniziativa privata fornendo materiali a prezzi convenienti, mano d'opera a mezzo di opportuni congedi di classi anziane, e trasporti gratuiti, affinchè provveda rapidamente a rendere abitabili i fabbricati che sono soltanto parzialmente danneggiati.

In un mese e mezzo non si è fatto assolutamente niente!

CHIARADIA.

Interrogazione ai Ministri dell' Interno e della Guerra:

Per sapere se i rapporti dei rappresentanti del Governo abbiano o meno prospettato la urgente necessità di porre le Amministrazioni Comunali che stanno per ricostituirsi in condizioni di provvedere realmente alla ripresa della vita nella zona libera: o se il Governo intende riconoscere sifatta necessità fornendo i mezzi finanziari (che ancora non sono stati accordati nemmeno in minima parte) e coordinando la loro opera con quella della Autorità Militare affinchè questa, che naturalmente dispone dei maggiori mezzi, accordi quando è assolutamente necessario.

CHIARADIA.

L'on Bellati ha presentato al Ministro della Guerra un' interrogazione:

«Per sapere se non ravvisino opportuno concedere tosto licenza straordinaria congrua ai militari e marinai che chiedano di recarsi nelle loro provincie ora liberate, e alle quali appartengono per visitarvi le famiglie e per altri apprezzamenti motivi».

Onor. BELLATI.

Il Ministro Zuppelli ha risposto:

Questo Ministero riconoscendo l'opportunità di concedere licenze ai militari delle terre liberate ed essendosi in parte eliminate le difficoltà di vario genere che vi si opponevano, ha determinato che, a cominciare dal 1° dicembre p. v. siano concesse licenze della durata di 5 giorni più il viaggio a quei militari che abbiano la famiglia in detti territori.

La breve durata della licenza è stata stabilita per rendere possibile a tutti i militari che ne abbiano diritto di poterne usufruire entro il mese di decembre, e per le note difficoltà dei trasporti e di vettovagliamnto.

I cinque giorni decorranno dal giorno di effettivo arrivo dei militari nel luogo di licenza.

Il Ministro: F.° ZUPELLI.

Morpurgo visita Udine e il suo collegio

Venerdì, per la seconda volta dopo la liberazione l'on Morpurgo sottosegretario al Ministrro dell' Industria Commercio fu a Udine.

Appena arrivato ebbe un lungo colloquio con le principali autorità della provincia. In questa prima riunione furono trattati con la diretta partecipazione di S. E. i problemi più importanti ed urgenti: approvvigionamenti e trasporti, valuta, ricostituzione del patrimonio zootecnico, riattivazione delle industrie; problemi che già erano stati oggetto delle più vive cure di S. E. ancora in Roma.

Nelle giornate di sabato e domenica l'on. Morpurgo visitò alcuni fra i centri maggiori del collegio. A Cividale naturalmente si trattenne più a lungo

Vi era accompagnato dal sindaco avvocato cav. De Pollis, dal sottoprefetto cav. dott. Medaille, dal colonnello prof. dott. Acoordini e call'avv. cav. Coren. Intorno ai bisogni della città Sua Eccellenza volle subito informare il generale comandante il Corpo d'armata.

L'on. Morpurgo visitò quindi tutto il suo collegio, constatando che il comune di Manzano è quello più terribilmente colpito dei comuni di sua giurisidizione.

Per la ferrovia Sacile-Pinzano

Ad analoga interrogazione dell'on. Ciriani il ministro dei trasporti ha risposto:

«L'amministrazione delle Ferrovie dello Stato si propone, da sua parte, di riprendere con alacrità l'esecuzione dei lavori, sia sulle linee in esercizio, sia delle nuove ferrovie a essa affidate per le costruzioni. È suo proposito quindi di ricostituire gli uffici della linea pedemontana Sacile-Pinzano e por mano ai lavori non appena lo consentano le condizioni, ora anormali, di quella regione».

Dalle terre liberate

Da Cividale

DA CIVIDALE, 8 X.bre 1918.

Da fonte attendibile si attende che un noto sindaco dei dintorni è stato destituito per cause ancora ignote.

A proposito delle necessità del momento per rendere le case abitabili e ridar vita alla Città, se il Governo non viene sollecitamente incontro, e senza lesinerie, con mezzi efficaci, il problema si presenta difficilissimo, perchè qui manca assolutamente tutto.

Non è quindi il caso di invogliare, per ora, nessuno al rimpatrio, perchè si troverebbe molto, ma molto a disagio.

I primi, in ogni contingenza, dovrebbero essere i negozianti in genere.

Intanto si procede alla pulizia, ed alla disinfezione delle case e delle strade, lasciate nel massimo putridume.

Ieri sono arrivati il dirigente la Banca Popolare Agricola con intendimento di far funzionare al più presto l'importante istituto.

Il prof. cav. uff. Accordini è costantemente intento a riorganizzare l'Ospedale Civile, ridotto assai malamente dall'incuria e dalla tracotanza nemica.

Mons. Liva, sempre attivo, seguita a compiere la sua opera di pietà.

Il sottoprefetto trovasi qui da parecchi giorni. È una persona dai modi cortesi preceduta da ottima fama.

La Pretura è ancora senza titolare. Per la constatazione dei danni, giusta il D. L. sarebbe necessario la sua presenza, oltrecchè per il riordino e funzionamento dell' Ufficio. In questi giorni giunsero per ragioni di mandato il sopraintendente ai monumenti comm. Leicht, ed il Direttore del R. Museo prof. conte Della Torre.

Si presentarono diversi a chiedere il permesso di riattivare commerci ed esercizi per cui si spera che appena aperto il passo ai treni incomincierà un po' di vita.

Oggi, ricorrendo l'anniversario della morte sul campo dell'onore del concittadino allievo ufficiale *Sem Rizzi,* venne, nella Basilica, celebrata una messa solenne di requiem

La Posta funziona assai malamente Le corrispondenze dall' interno impiegano otto, dieci e perfino dodici giorni, e molte, stando alle lamentele di coloro che ripetutamente chiedono notizie, non arrivano. Speriamo che la confusione cessi quanto prima e proceda regolare questo importante servizio. L'Ufficio Postale venne riaperto nel locale precedente, ma semplicemente per la corrispondenza. Fino a ieri l'impostazione e la distribuzione si facevano in una sala del Municipio.

Il nemico a Talmassons — L'energico contegno del Sindaco — Un vibrante manifesto — Particolari della dominazione

TALMASSONS, dicembre.

Il Comune di Talmassons è uno di quelli del Mandamento di Codroipo che ha dovuto subire le terribili consegnenze del passaggio delle orde barbariche del 16° Corpo d'Armata austriaco. Il programma di quel Comando, consisteva nel saccheggio, taglie di guerra e internamenti.

Ma anche qui, come in tanti altri comuni del Friuli il contegno del Sindaco sig. Vasinis Giosuè, fu energico e continuo, e ciò valse a salvare qualche cosa e ad evitare delle atrocità.

Il signor Vasinis, non potè abbandonare la sua casa di Flambro perchè la propria consorte versava in quel tempo in gravi condizioni di salute, tanto che poco dopo soccombeva.

Le prime truppe entrate a Flambro erano tedesche. Un capitano con militari armati e baionetta non appena occupato il paese, cercò del Sindaco. Entrato nella sua abitazione si presentò quale ufficiale germanico tendendo la mano al Sig. Vasinis il quale con contegno energico non rispose al saluto dell'ufficiale.

Il Sindaco veniva quindi scacciato di casa, e con la moglie inferma dovette cambiare dimora.

Da qui si iniziarono la serie di saccheggi, prepotenze e angheria che si succedevano si può dire giornalmente.

Come venne applicata la taglia di guerra

Il giorno 15 Novembre era di passaggio per Talmassons, questo famoso 16º Corpo d'Armata. Ligio al suo programma di azione, non tardò di colpire anche questo Comune. E difatti il giorno stesso il Comune veniva colpito della taglia di guerra di ben 266.500 lire nonchè d'una certa quantità d'oro. Un ufficiale germanico proveniente da Palmanova, — sede provvisoria di quell'infame comando, — si presentava al Sindaco il giorno 15 e presentando la inchiesta chiedeva il termine del pagamento entro il giorno 17 a mezzogiorno a nulla valsero le sdegnose proteste del Sindaco che si dichiarava nell'impossibilità di poter versare quella somma, dato il poco tempo disponibile e le ristrettezze finanziarie della popolazione. A ciò l'ufficiale non esitò, oltre al severo monito scritto del Comando che minacciava di castigo nel caso di inadempienza, — di soggiungere che qualora la taglia imposta e quella certa quantità d'oro richiesta non fosse stata pagata, venivano senz'altro prelevati degli ostaggi e presi seri provvedimenti contro quel Comune. Soggiunse anche, allo scopo di intimorire, che la città di Palmanuova era stata colpita di una taglia di 800 mila lire e che in attesa del termin di pagamento erano state prelevate in ostaggio 500 donne.

Il sig. Vasinis radunate subito in Municipio le persone più facoltose del Comune potè raccogliere 77.030 lire, mentre le donne si levavano perfino gli orecchini dalle orecchie onde consegnare l'oro al crudele invasore.

Alla scadenza fissata il Sindaco si presentò con l'importo raccolto nel breve termine, dichiarandosi impotente di completare la cifra richiesta. Il comando accettò l'acconto riservandosi per il resto e per l'oro. Ma fortuna volle che quel 16º Corpo d'Armata dopo pochi giorni si spostava, ed allora il Comune di Talmassons è stato sciolto da quell'impegno e l'oro raccolto non consegnato veniva restituito.

Durante l'anno il Sindaco veniva più volte minacciato di fucilazione e di internamento perchè non ossequiente agli ordini di requisizione. Il 23 ottobre veniva anche arrestato.

Gli ordini di requisizione venivano dati dal Comando di Tappa di Talmassons, ma il più delle volte non rilasciavano i buoni, o se rilasciati dopo venivano ritirati. Addetto a questo Comando vi era anche un certo sergente o aspirante Pattarin Donato di Gradisca e che ultimamente era stato trasferito a Portogruaro.

Nella frazione di Flambo per puro vandalismo furono bruciati due case dai soldati austriaci.

Il Comune era privo del medico e gli ammalati dovevano ricorrere a ufficiali medici nemici, che il più delle volte si rifiutavano di intervenire, trattando male anche quelli che avevano la sventura di dover ricorrere a loro.

Anche qui come in altri paesi ufficiali e soldati in occasione della loro offensiva di giugno, si erano preparati a varcare il piave per portarsi nientemeno che a Roma!

Il colonnello del 2 granatieri

Durante il nostro ripiegamento, nelle vicinanze di Tolmassons vi furono dei vivaci scontri fra le nostre retroguardie e le pattuglie nemiche. Mentre da Pozzuolo proveniva conbattendo la Brigata Bergamo (25 e 26 fanteria) alla destra si ritirava la brigata Granatieri di Sardegna e questa sostenne dei combattimenti nei paesi della frazione di Flambro. Era precisamente la 9ª Comp. del 2º Granatieri Il colonnello comandante partecipò allo scontro e soccombette da valoroso. Il suo cadavere veniva raccolto dopo qualche giorno e seppellito nel cimitero di Flambro. Era il colonnello Spinacci.

La liberazione

Flambro e Talmassons furono liberati il 4 novembre alle ore 2 pom.

I primi militari italiani erano arditi delle Fiamme Nere e due ciclisti del 78º Fanteria. A Flambro questa nostra avanguardia fece 40 prigionieri austriaci. La popolazione si sollevò contro questi ultimi e furono anche percossi. Gli ultimi giorni gli austriaci furono più crudeli che mai. Entravano armati nelle case distruggendo e saccheggiando. La popolazione era terrorizzata.

Il manifesto

Il Sindaco il giorno dopo pubblicava il seguente manifesto:

Cittadini!

Un anno di umiliazioni, di schiavitù, di dolori indicibili è passato.

Non soldati cavallereschi e leali, ma orde di predoni affamati e di pezzenti, degni rappresentanti di un regime sostenuto dalle baionette, dalla falsità e dal tradimento, discesero sulle nostre terre devastandole, rubarono i nostri raccolti penetrarono nelle nostre case in modo feroce ed inumano tutto profanando, nulla rispettando, tutto rubando. Tutto ci tolsero calpestando ogni diritto, ogni giustizia, ogni legge umana.

Ma l'ora del castigo inesorabile è suonata. I nostri valorosi soldati che le vicende della guerra avevano condotto al Piave, fecero a questo buona guardia, ed ora stanno ricacciando il nemico in rotta verso le sue terre strappandogli ciò che aveva usurpato, vendicando i fratelli caduti, liberando i fratelli oppressi, rivendicando i sacri e secolari diritti dell'Italia nostra.

Cittadini! È questa l'ora della nostra liberazione.

Non fiaccati da un anno di patimenti e di privazioni, ma saldi sempre e forti del nostro buon diritto, fieri della grandezza del nome Italiano guardiamo fidenti l'avvenire. Bando ad ogni discordia, ad ogni competizione. Torniamo tutti alle nostre occupazioni, torniamo al lavoro dei campi fonte di ricchezza e di ben'essere. E tutti concordi e compatti uniamo i nostri sforzi a quelli dei nostri eroici soldati cooperando con essi e coi nostri reggitori a ricostruire ciò che una passeggera ondata di barbari ha in parte distrutto.

Cooperiamo tutti alla maggior grandezza della Patria. W. L'Italia, W. l'Esercito, W il Re.

I "lupi,, e le donne della Carnia

(*Dal «Corriere della sera»*).

TOLMEZZO, 15 dicembre.

I profughi della Carnia sono i soli — al di quà dell'Isonzo — che possano in parte tornare subito. Le loro case in maggioranza esistono ancora: assolutamente vuote, ma in piedi. Per rendere possibile il pronto ritorno, occorre solamente che si conceda ai profughi di portarsi il minimo di corredo e di masserizia che non troverebbero per anni nei luoghi nativi e che, per acquisti o per regalo, adunarono nel luogo di ospitalità durante quest'anno di attesa.

Ciò non è detto, sfortunatamente, per gli abitanti di Pontebba, Pietratagliata, Aupa e Studena, paesi che risultano completamente distrutti e nemmeno agli abitanti di Paularo, Paluzza, Forni Avoltri, distrutti a metà. La Carnia non può tornare alla vita normale — la quale può essere ricostituita più facilmente che nelle altre regioni liberate — senza i suoi abitanti.

Al ritorno, i 40.000 ora assenti — 25.000 profughi e 15.000 militari — troveranno tagliati, specialmente nella zona di Resiutta, i boschi lungo le linee ferroviarie, asportati i quattro quinti del bestiame, neppure una campana, ecc., insomma le traccie caratteristiche dell'occupazione austro-tedesca. Però dieci milioni di legname possono essere salvati perchè gli austriaci, dopo avere utilizzate le cataste di legna già preparate dai nostri, abbatterono altre migliaia d'alberi che calcolavano di spedire in Austria fra qualche mese, tanto erano sicuri di soggiornare in Italia almeno un anno ancora. Questo legname invece è rimasto e aspetta di essere salvato dall'imputridimento: sono dieci milioni di ricchezza a disposizione della popolazione.

Dai prigionieri nostri reduci dai campi di concentramento si sa che il bestiame nostro è in Ungheria a continuare la specie, che le nostre campane sono a Vienna. Qualche centinaio di buoi è stato ceduto alle popolazioni d'oltre Pontebba. A Tarvis alcuni contadini della Carnia hanno trovato modo di ricomprarsi i bovini loro rubati dagli austriaci.

Ognuna di queste notizie pone un problema che può essere risolto indica possibilità di ricuperi, di riparazioni in favore di una popolazione che nel suo carattere taciturno, ruvido, chiude un forte cuore, un'anima sana; una popolazione che malgrado le sistematiche requisizioni non solo nutrì se stessa — 40 000 bocche — ma, ricorrendo a sotterfugi passibili delle più atroci rappresaglie, seppellendo viveri, nascondendo bovini nelle montagne nutrì i 10.000 «lupi» della Carnia, i 10.000 militari, tra cui gruppetti di francesi e inglesi, i quali dopo il 27 ottobre 1917 rimasero a fare la guerriglia sulle retrovie degli austro-tedeschi.

L'Italia forse ignora che il nemico fu per un anno tormentato dall'incubo di queste torme che avevano per rifugi le baite, le grotte e le foreste dei monti, e per campo d'azione le strade, gli accantonamenti, gli accampamenti degl'invasori. I «lupi» della Carnia scendevano persino nei paesi e trovavano nelle case italiane il cibo, il travestimento, l'informazione. La Pontebba-Gemona, una delle vie più importanti di comunicazione, non poteva rendere all'austriaco quanto egli avrebbe voluto, perchè ogni convoglio richiedeva scorte e controlli tali da rendere impossibile i densi movimenti: i «lupi» della Carnia sparavano contro i treni; insidiavano le stazioni, i caselli, i binari.

Quando il 3 novembre le divisioni provenienti dal Piave tentarono di risalire le valli del confine, i «lupi» scesero dagli agguati e tagliarono la fuga a reparti interi. A Gemona, Artegna e Moggio tre divisioni che sino al 3 novembre non avevano voluto gettare le armi, malgrado il perentorio ordine degli ufficiali, persero ogni velleità quando seppero che a Moggio, fra la Stazione della Carnia e Pontebba, i «lupi» avevano sbarrato la strada, circondato reparti, catturato un colonnello e il commissario civile Augenio Unterichter e recato in dono a monsignor Belfio, abate del luogo, quattordici cavalli ungheresi, in segno di gratitudine verso il prelato che li aveva per un anno soccorsi in ogni modo e specialmente con medicine nascoste al nemico durante il ripiegamento del 27 ottobre 1917.

Questi diecimila vendicatori di Caporetto non avrebbero potuto resistere se non fossero stati vettovagliati, vestiti, informati dalle popolazioni, in gran parte costituite da donne, che nella Carnia sono abituate ai lavori più rudi. Le donne, come all'inizio della guerra, aiutate anche da giovinetti, aprirono chilometri di strada in montagna; recarono cibi e munizioni alle batterie del Pal grande, del Pal Piccolo, e qualcuna rimase uccisa da fucilate «cecchine» mentre alimentava le prime linee; così continuarono la loro missione dopo Caporetto nutrendo la resitenza dei «lupi» e temendo fieramente fronte ad ogni sopraffazione nemica.

O. CAVARA.

L'opera di epurazione

Sindaco arrestato, sacerdoti denunziati

Togliamo dalla *Patria del Friuli*:

Abbiamo accennato già essere cominciata l'opera di epurazione annunciando, fra l'altro, l'arresto avvenuto a S. Vito al Tagliamento di Giovanni Petracco all'epoca della invasione nominato Sindaco di quella città, e soggiunto che le autorità stavano compiendo nel Friuli nostro una doverosa opera di epurazione.

E dicevano anche che tale opera, necessaria, doveva essere condotta con tutta energia, e senza debolezze: chi non è degno, dev'essere messo al bando, o quanto meno bollato perchè tutti la sua indegnità conoscano.

Giunse ora notizia che ad Ampezzo sono stati arrestati e denunciati al tribunale di guerra il sindaco Ornella Luigi, il vice sindaco Arturo Raber, nonchè Giovanni Tollero Veronica Ornel, per il loro contegno austriacante e per vessazioni in danno della popolazione rimasta.

A Pesaris fu denunciato certo Cleva alpino che sottrasse documenti militari e gli consegnò al nemico.

Il signor Arturo Raber è inoltre stato denunciato per altri gravissimi reati. Avrebbe egli minacciato intere famiglie di internamento ove non gli fosse corrisposta una certa quantità di viveri. Avrebbe inoltre consegnato al nemico documenti importantissimi sulla nostra difesa militare.

— Il parroco di Villa Santina, don Bernardino Coradazzi, è stato pure denunciato per propaganda antitaliana compiuta dal Bernardino per aver indicato alle autorità austriache il posto ove erano nascosti nostri prigionieri fuggiaschi, i quali così furono ripresi.

— Pure a Villa Santina fu denunciato l'ex ufficiale postale Puicher Tommaso per aver mancato ai doveri suoi di italiano.

— A Latisana fu arrestata per le medesime ragioni l'ex guardia comunale Augusto Gardin, che forniva al nemico notizie di carattere riservato.

— A Socchieve furono denunciati per antipatriottismo il parroco don Giovanni Anzil, il sindaco Giacomo Baschiera, il maestro Lemna Nicolò e i popolani Giuseppe Zacchin, Paolo Zigotti, Luigi Zacchin. Anche questi avrebbe cooperato col nemico ai danni della Patria ed avrebbero inoltre palesato alle autorità austriache i nascondigli ove si erano rifugiati soldati italiani fuggiaschi.

Don Giovanni Auzil il sindaco Baschiera e il maestro Lenna sono inoltre denunciati al tribunale di guerra per peculato.

Auguriamo a tutti che dalle gravissime accuse possano pienamente discolparsi: lo auguriamo perchè ci ripugna di credere che cittadini italiani si macchino di così nera colpa quale è il tradimento verso la Patria, le angherie verso i fratelli di pena.

Ma se colpevoli sono, e tutti gli altri che lo fossero, siano uniti inesorabilmente per i dolori che il nostro popolo ha sofferto e perchè tutti vogliamo che in Friuli sia epurato dai traditori, dai vigliacchi che aiutarono comunque a capelstare i loro fratelli, o che dei loro fratelli si fecero essi medesimi di torturatori.

Il valore dei nostri soldati in Francia

Il Sergente Maggiore Troian Giovanni di Prato Carnico fu decorato della Croce al merito di Guerra sia da parte del comando italiano che di quello francese. La motivazione della decorazione francese è la seguente:

«Ha saputo dirigere sotto un violento bombardamento, il suo reparto, con molta intelligenza ed eccezionale coraggio. Fu uno dei primi ad arrivare sulle posizioni nemiche. Si è segnalato nella lotta che ne seguì per il mantenimento della posizione conquistata». Valle dell'Andre (Reims), 23 luglio 1918.

Illeciti detentori di mobilio denunciati

Man mano che le condizioni riprendono a farsi normali anche i servizi della giustizia, vengono energicamente curati. Così si segnalano numerose denuncie di coloro i quali detengono in casa mobili non propri. Ecco un primo elenco:

A Tolmezzo: Arcangela Nascimbeni, Antonio Tomat, Eva Ciani, Valle Seconda, Anna Linuzza, Giuseppe Moroldo, Lena Antonio, Scrasini Giacomo, Nascimbeni Niccolò, ad Artegna Giacomo Totolo, a Martignacco Luigi Sabbadini, Liva Rosina, Liva Teresa.

DA OSPEDALETTO BRESCIANO

Chiarissimo signor Direttore,

Che cosa pensa di fare il Governo per ripopolare le stalle delle terre liberate oggigiorno vuote? Intende esso provvedervi con l'allevamento di San Rossore? Non lo credo, perchè sarebbe insufficiente.

Sarebbe bene che i proprietari delle terre già invase sapessero qualche cosa per potersi regolare. Qualora vi dovessero provvedere essi stessi, bisognerebbe che solo a loro favore venisse tolto il divieto per il quale è proibita da una ad altra provincia l'emigrazione del bestiame bovino.

Gradirò leggere qualche cosa sul di Lei riputato giornale e pertanto la ringrazio

Dev.mo: E. SCHENCK.

Come diamo in altra parte del giornale l'on. Ministro Miliani ha già soppresso il divieto di esportazione del bestiame verso le terre liberate. (Nota della Direzione).

In Bologna il *Giornale di Udine* si vende all'Edicola Fratelli Cattaneo.

Ringraziamento

Il marito Tiziano coi figli Alberto e Emma, la suocera Maria Tonini, le sorelle Lucia ved. Veroi, Emilia ved. Bornancin, Anna, i cognati Angelo, cav. Gabriele, Romolo, ten. Giovanni Tonini con le rispettive consorti, le cognate Teresa Tonini in Gervasani e Anna Tonini in Madrassi coi mariti, i nipoti e parenti tutti straziati da tanto dolore, sentono il dovere di ringraziare tutti coloro che vollero rendere un tributo di affetto alla Salma della loro adorata Estinta

Tonini Maria in Tonini

rapita all'amore dei loro cari, mentre s'avvicinava il giorno del ritorno nell'amata Udine.

Udine-Bagni Montecatini.

Il giorno 4 dicembre, nell'Ospedale Contumaciale di S. Gottardo (Udine) cessava di vivere dopo un anno di prigionia il caporale

Corticella Giovanni

La mamma, la nonna inconsolabili ne danno il triste annuncio.

Il 15 febbraio corr. anno moriva in Esilio nel Campo di concentramento di Milovitz, per non aver saputo coprire il suo cuore di italiano

Gio. Batta Chiaruttini-Davit

DI CASTIONS DI STRADA (UDINE)

Il fratello Antonio ed i parenti tutti ne danno il doloroso annuncio.

Udine-Firenze (Via Sacchetti 4), 19 dicembre 1918.

Nel momento di ricongiungersi ai suoi cari, dopo un anno di privazioni e sofferenze inflitte dal barbaro invasore, cessava di vivere in Palmanova dopo breve malattia il 18 novembre.

Augusto Marni

FARMACISTA

La moglie, i figli, la nuora, il genero ed i parenti tutti angosciati ne danno il doloroso annunzio.

Non si mandano partecipazioni personali.

Lucca (Via Sarzanese), 19 dicembre 1918

Agli abbonati

Si pregano i Signori abbonati di rinnovare a tempo la associazione, per evitare la sospensione del Giornale.

IN ROMA
il *GIORNALE DI UDINE*
si vende
nel Chiosco di Piazza S. Marcello
e nel Chiosco Piazza S. Silvestro.

DA UDINE

IMPORTANTE RIUNIONE IN PREFETTURA
con l'intervento del ministro d'agricoltura

Mercoledì nel pomeriggio ha avuto luogo in Prefettura una riunione di autorità cittadine e notabilità agraric.

Erano presenti: il sottosegretario onorevole Morpurgo, l'on. di Caporiacco, il prefetto comm. Errante, il senatore di Brazzà, il comm. Pecile Presidente dell'Associazione Agraria, il comm. Spezzotti presidente della Deputazione Provinciale, il comm. Rubini, vice presidente dell'Associazione Agraria Friulana, il co. Tullio, deputato provinciale, il co. Brandis, il co. Organi Martina, il dott. Emilio, cav. Volpe, il dott. Capsoni, il dott. Guido Giacomelli, il dott. Feruglio, direttore del Laboratorio di Chimica Agraria il cav. Flavio Berthod, il prof. Marchettano, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura, il dott. Bubba, il cav. Tosi e il cav. Rossi direttore della Scuola Agraria di Pozzuolo.

Il comm. Spezzotti, porto al Ministro Milani, il saluto a nome della Provincia il comm. Pecile, a nome della rappresentanza Comunale, l'on. di Caporiacco, a nome della Deputazione Friulana che insistano sui problemi più urgenti del momento attuale, per il ripopolamento e la rinascita agraria della regione.

Sugli argomenti di discussione presero la parola anche il sotosegretario Morpurgo il co. Tullio, il prof. Marchettano, il co. Brandis, il senatore di Brazzà, il cav. Rossi ed altri.

A tutti il ministro rispose mostrandosi già perfettamente edotto di tutte le questioni dibattute e dimostrando le enormi difficoltà in mezzo alle quali il governo d'accordo col Comando Supremo dell'Esercito, ha dovuto far fronte all'eccezionale situazione creata dalla invasione e dalla ritirata del nemico, nella regione.

Ha assicurato che egli come tutti i suoi colleghi si adoperano attivamente per risolvere i problemi creati dalla situazione.

Ha preso particolare nota delle necessità più urgenti che gli son state denunciate, come ad esempio la questione della moneta, quella dei trasporti, dalle riparazioni, edilizie, dell'ammobigliamento ecc. informando che dette questioni sono attivamente studiate e sono anzi in corso i relativi provvedimenti.

Passando alla parte agraria si intrattenne in particolar modo e sulla restituzione delle razze bovine, sulla motoratura sulla ricostituzione delle scuole e degli istituti agrari, macchine agrarie ecc. Il concetto fondamentale vivamente applaudito espresso dal ministro è stato quello della necessità di larghi aiuti da parte delle autorità centrali; persuaso com'è che questi ridondino non a beneficio della regione ma di quello di tutta la produzione nazionale. Per far questo, occorre però, che si escogitino proposte precise e si concretino i mezzi di situazione da parte delle autorità locali e degli interessati con unità di vedute e cooperazione di sforzi.

Ebbe infine parole di incoraggiamento, di elogio per le forti e brave popolazioni del Friuli per la italianità e l'energia dimostrata contro il nemico, e chiuse auspicando alla rinascita di questa regione di cui si è professato, convinto ammiratore.

La visita del ministro Berenini

Fu qui l'on. Berenini, ministro della P. I. per studiare sul luogo il problema scolastico della nostra provincia e per rendersi conto delle condizioni e dei bisogni di queste terre desolate.

Conferì con le Autorità di Prefettura e col Comando d'Armata, prendendo accordi per i più urgenti provvedimenti di stato. Ebbe anche occasione di passare qualche tempo con l'avv. Emilio Driussi, il quale approfittò dell'occasione per richiamare l'attenzione del ministro sullo stato disastroso dei nostri luoghi.

Circa il problema alimentare e sanitario l'avv. Driussi sollecitò il ministro a tener presente la necessità di favorire più copiose provviste per tutta la provincia cercando coi Consorzi, con le Cooperative e con l'intervento di enti non commerciali, di contenere la speculazione privata.

Gli ricordò che il problema degli approvvigionamenti è legato a quello dei trasporti osservando che nei primi tempi i trasporti ferroviari saranno assai difficili e che l'Autorità militare dovrebbe dare un più largo concorso con l'aiuto dei camions.

Si parlò della questione sanitaria.

Fu fatta presente al Ministero la impressionante deficenza di servizi medici e di medicinali e l'urgenza di rimediare. Le nostre condizioni sono tali da giustificare il richiamo d'autorità di tutti i medici dei Comuni, dai posti, anche militari, che ora coprono. In questo senso, ed anche per una larga fornitura di materie disinfettanti e di medicinali l'opera del Governo dovrebbe essere pronta ed energica.

Per la ripresa della vita locale è indispensabile che sieno dati i mezzi necessari al riatto delle abitazioni ed alla formazione dei dormitori.

L'avv. Driussi raccomandò che fossero tenuti presenti i bisogni di materiale, attrezzi e mano d'opera e di effetti lettericci: lettiere di ferro, materassi coperte, tela.

S. E. Berenini chiese chiarimenti circa la questione della moneta: gli furono date spiegazioni sulla circolazione delle corone e dei buoni veneti e sulla necessità di una immediata norma unica che tolga le incertezze ed i gravi inconvenienti del mercato.

La conversazione si protrasse su altri particolari bisogni. Quello della carne e del latte e quello del rimpatrio dei profughi il quale ancora è troppo ristretto e fatto con mezzi così limitati che la sosta dei nostri reduci a Treviso e il viaggio da Treviso a Udine costituiscono un vero martirio al quale l'autorità militare potrebbe facilmente porre rimedio.

L'avv. Driussi espresse la speranza che dal Governo venga un'opera efficace, sollecita, ed affettuosa.

Il ministro Berenini dimostrò il più vivo interessamento per tutte le questioni ed assicurò di farsi senza altro un terprete presso il Governo di tanti bisogni così sacrosanti.

L'avv. Driussi gli presentò alcune osservazioni di carattere legale e tecnico, concludendo che la legge dovrebbe essere migliorata perchè nelle sue linee attuali sacrifica il patrimonio mobiliare del ceto medio e tratta con troppo rigore anche le piccole fortune immobiliari.

Auguriamoci che da queste visite, che si rinnoveranno e dal contatto con noi, derivi un impulso alla resurrezione del Friuli.

COMITATI BENEFICI

Una visita ai magazzini del Comitato Milanese per i Liberati e Liberatori.

UDINE, 10 novembre.

Non appena le nostre armi vittoriose passarono il Piave e le notizie dai paesi liberati giunsero nel Regno come un grido di soccorso ai fratelli, si costituirono in molte città dei Comitati per portare ai liberati i primi e più urgenti soccorsi. Si comprese subito come queste popolazioni spogliate di tutti i loro averi si trovassero nella più squallida miseria.

La generosità delle città Lombarde, sempre al primo posto non tardò ad arrivare là dove maggiormente urgeva intervenire e con splendida organizzazione e con mezzi adeguati dopo pochi giorni abbiamo assistito all'impianto di vasti magazzini centrali nei centri d'irdariazione, onde il lavoro di distribuzione avvenisse con regolarità ed i soccorsi fossero destinati nel miglior modo possibile.

Il Comitato Milanese veniva assegnata la zona compresa nel triangolo Codroipo-Udine-Cividale-Tarcento-Gemona-S. Daniele. Con magazzino centrale a Udine nei vasti locali dell'Associazione Commercianti di Piazza dei Duomo.

Presiede questa grande organizzazione il Ministro Comandini. I rappresentanti del Comitato Milanese sono le gentile signore Carla Toscanini e il sig. Torri Emilio, mentre per distribuzione sono incaricati gloriosi reduci del Comitato Mutilati di Milano. A capo troviano il valoroso maggiore Giuseppe Di Lena, friulano, quindi il capitano Pacchioni, il capitano Guidali, ten. Vareschi, ed il ten. Cappa.

Tutti questi eroi che prima sui campi di battaglia diedero il loro sangue alla Patria, ora continuano nelle opere benefiche a prestare il braccio affrontando i disagi con serena costanza.

Le grandi sale dell'Associaione Comm. che bene si prestano allo scopo, sono state occupate da una grande quantità di generi alimentari e di indumenti.

Già dal qualche settimana fu iniziata la distribuzioni ad una moltitudine di cittadini non abbienti e che sono forniti del certificato della Congregazione di Carità (1).

Finora sono arrivati 540 colli di indumenti, e cioè camicie, mutande ed altra biancheria; 1297 casse di carne di 200 scatolette l'una di gr. 200; 52 mila razioni di pane ed una quantità di pacchi misti. Ma oltre a tutto questo altri generi sono in arrivo; per mancanza del servizio delle ferrovia, il trasporto non può venire effettuato che con i comion che il Comitato ha a sua disposizione.

Il problema più difficile che ora si affaccia al Comitato Milanese è quello del trasporto di questa soccorsi nei centri più lontani. I mezzi a disposizione del Comitato per questo scopo non sono sufficienti.

Sarebbe desiderabile che l'Autorità militare, in vista dell'opera benefica che questo Comitato va esplicando concorresse ad egevolare concedendo i mezzi di trasporto, perchè dal magazzino centrale i soccorsi possano irradiarsi anche nelle più lontane sezioni di Provincia.

L'esercito che tanti servizi rende già, senza chiedere il permesso ai signori delle pregiudiziali che vorrebbero consegnare le povere popolazioni nelle mani degli impiegati — tutti, come è noto, grandi benefattori! — l'esercito che rende segnalati servizi, operando senza strombazzamenti nel silenzio operoso e fecondo, porterà anche questo in ausilio dei Comitati di soccorso.

---

(1). Alla presentazione di quel certificato, il Comitato stacca una tessera che viene consegnata all'interessato, segnando il numero dei componenti la famiglia.

Fratellanza italiana

Il sindaco comm. Pecile, ha inviato alla associazione agraria bolognese, la seguente lettera di ringraziamento, per le cure da questa avute per i nostri lavoratori, lettera che ci piace riprodurre:

« Ho appreso casualmente da un giornale alquanto arretrato (qui per ora viviamo fuori del mondo) come codesta Associazione, per tanti riguardi benemerita, abbia voluto largamente contribuire alla sottoscrizione indetta dal Comitato di Azione Civile di Bologna, erogando una somma considerevole a vantaggio dei lavoratori della terra profughi, che torneranno ai paesi liberati e promovendo per il medesimo nobilissimo scopo nuove offerte degli agricoltori bolognesi.

Come Sindaco d'una delle città più duramente provate dalla guerra e dall'invasione nemica e come Presidente dell'Associazione friulana, mi sento in dovere di esternare alla S. V. onorevolissima la gratitudine mia e di coloro che saranno beneficati da questo provvido atto di gentile fraternità. E mi è caro anche ricordare in questa occasione l'opera cordialmente pietosa svolta — ad iniziativa dalla S. V. — da codesta Associazione, per confortare e soccorrere gli sventurati che in libera terra cercarono scampo dalla irrompente marea barbarica.

Tanto dolore e tanta pietà hanno meravigliosamente fruttificato, portandoci alla riscossa, alla vittoria, al raggiungimento dei nostri ideali più alti.

La grandezza dei risultati conseguiti ci dà la forza di affrontare l'ardua impresa di ricostruire dalle rovine la vita economica e civile di questo paese devastato in tutti i modi dai vandalici predoni che l'ebbero per un anno in loro balia.

Con rinnovati sensi di deferente gratitudine.

Il Sindaco f.to: D. PECILE ».

I delitti tedeschi e l'assassinio del cap. medico dott. Loi Giulio

Il capitano medico dott. Loi Giulio che aveva aperto in Udine un modernissimo gabinetto di oculista, dopo aver preso parte dall'inizio della guerra alle azioni del Pal Piccolo Fraikofel e Pal Grande coll'8º Reg. Alpini, al momento del disastro di Caporetto era addetto all'Ospedale del Seminario di Udine. Ed il 27 Ottobre 1917 era spontaneamente rimasto presso i suoi feriti per non lasciarsi senza assistenza in mano al nemico. Unico sanitario per 235 tra feriti ed ammalati, 2 ragazzi ed 8 austriaci, che ogni momento aumentavano per l'affluire dei feriti nostri e nemici dalla linea del Tagliamento, egli si era prodigato a tutt'uomo nella disperazione di trovarsi privato di medicinali, materiali di medicazione, viveri, colla luce elettrica tagliata, coi feriti commisti ai morti in decomposizione nell'impossibilità di provvedere al loro seppellimento. Fatta alfine la consegna del vasto Ospitale ad un ufficiale medico nemico, mentre tra le ore 6 ½ e le 7 del 2 Novembre 1917 si avviava verso il Piazzale Vittorio Emanuele per il Vicolo Porta, quasi all'altezza dello Stabilimento Bardusco aggredito a baionettate da soldati germanici, e trascinato indietro per una sessantina di passi in un cortile abbandonato della Caserma Alpini veniva finito con ben sette colpi di baionetta al collo ed al torace. Egli era disarmato, e munito del bracciale distintivo della Croce Rossa che a nulla doveva servirgli, come inutile esso era stato per tante navi ospitale, per tanti ospitali da campo e lungi dalla zona di operazione. E Udine ne sa qualche cosa.

Attratti dalle tracce del sangue il misero corpo veniva qualche ora dopo in atteggiamento di chi cerca difendere il capo da ulteriori colpi, da alcuni cittadini fra i quali va citato a titolo d'onore il sig. Vittorio Toffoli che pietoso, sfidando le schioppettate nemiche ebbe il coraggio di adornare di fiori la povera salma, a lui sconosciuta ma egualmente sacra perchè di ufficiale italiano. Questa rimase ivi abbandonata per oltre una diecina di giorni, perchè il servizio funebre non funzionava più; ed i Padri Vappuccini che vollero iniziare il pietoso bisogno di raccogliere i morti disseminati per la città, si videro rapito da quei bruti il magro ronzino ed il carretto. A ciò più tardi poverono provvedere i rev. Cappellani del Duomo coll'appoggio del Comitato Cittadino.

Di quei giorni vennero portati al Cimitero di Udine, comà da testimonianza del rev. Padre Cappellano dello stesso parecchi nostri soldati trucidati coll'identico sistema del cap. dott. Loi sulla linea del torrente Cormor, che, sbandati o ritardatarii tentavano oltrepassare per raggiungere i loro compagni.

Ten. LOI dott. DOMENICO.

Una sconcio sulle tramvie della Società Friul. di elettricità

Sotto la dominazione austro-tedesca le tramvie Udine-Tricesimo e Udine città da porta Gemona alla stazione, hanno continuato a funzionare, con un servizio ridotto, e si può dire anche indecente.

L'Autorità nemica fece subito stampare i nuovi biglietti per i viaggiatori con le scritte tedesche sostituendo così quelli della Società Friulana di elettricità.

Non appena liberata la nostra città le tramvie continuarono a funzionare e si distribuivano i biglietti ancora tedeschi, Ciò si poteva per i primi giorni scusare.

Ma lo sconcio continua dopo un mese e mezzo. Tanti egregi concittadini arrivati dall'esilio deplorano questo fatto. Ben volentieri facciamo pubblica questa protesta.

Che impressione può fare a un forestiero che arrivando a Udine italianissima, si vede consegnare un simile biglietto?

* *
*

Un'altra osservazione si va facendo dal pubblico, ed è egualmente fondata.

Mentre in tutte le città del Regno, piccole e grandi il prezzo del biglietto tramviario per una corsa ordinaria è stato portato da 10 a 15 centesimi. A Udine, invece, il prezzo è stato elevato a 20 centesimi!

È arrivato in sede l'8º Alpini e il 13º Monferrato

Con treno speciale hanno fatto ritorno nella nostra città i Depositi dell'8º Regg. Alpini, comandato dal colonnello Fissore, e il 13º Cavalleggeri Monferrato, comandato dal colonnello Tosi.

La loro sede si trova nella Caserma di S. Agostino come pel passato.

Per una onorificenza

Siamo a conoscenza che per il capitano medico dott. Carlo Valentinis è stata proposta la medaglia d'argento per il contegno da lui tenuto durante l'anno di dominazione austriaca, continuando nella sua missione di medico presso l'ospedale Dante e per il servizio prestato a beneficio della popolazione civile che serba riconoscente ricordo.

Cessazione di Banche

La Banca Cooperativa di Codroipo e le tesorerie dei Mandamenti di Codroipo, Latisana e S. Daniele del Friuli col giorno 15 dicembre corr. cessano di funzionare a Firenze per riattivare le operazioni nella sede originaria.

CRONACA

Echi alla riunione di giovedì scorso alla FIAT

Il giorno 12 corr. ebbe luogo alla Fiat la riunione di profughi di cui fu parlato dal *Giornale di Udine* nell'ultimo numero.

Erano uomini e donne, appartenenti a tutte le classi sociali, agricoltori, industriali, commercianti, professionisti, operai, impiegati ed hanno così parlato:

« Noi, profughi non possiamo ancora ritornare nei nostri paesi, la vita vi è ancora impossibile: vi si soffre per indigenza, per fame, per malattie. Coloro che hanno provato di andarvi, hanno dovuto ritornare da quei luoghi, impressionati e delusi.

Riconosciamo tutta la difficoltà del compito che incombe sul governo nostro, riconosciamo che è un compito nuovo. Senza precedenti, che non può essere l'opera di un giorno, ma notiamo però, che è un compito che il governo doveva prevedere per non lasciarsi cogliere impreparato, senza un programma di tutte quelle pratiche iniziative di cui oggi dobbiamo dolorosamente lamentare la mancanza.

Noi non pretendiamo che i nostri patimenti fisici e morali ci siano risarciti; noi sappiamo che lo scompiglio delle nostre famiglie, la violazione dei nostri focolari domestici la perdita dei nostri più cari ricordi sono cose che non possono essere risarcite; queste nostre sofferenze, queste nostre perdite, le offriamo volentieri in olocausto alla Patria; solamente non dobbiamo essere dimenticati. Il martirio nostro e quello dei nostri paesi non fu inferiore a quello che hanno subito altre popolazioni d'Europa e che ha commosso l'opinione pubblica del mondo civile.

Noi vogliamo ritornare nelle nostre case e riunirvi le nostre famiglie; vogliamo far rifiorire le nostre belle regioni sulle quali per tanto tempo spaziarono la morte e la distruzione; a questo abbiamo sempre agognato con la più viva ansiosità nella penosa attesa del lungo esilio; ma non vi riusciremo senza l'aiuto del governo, senza il risarcimento dei danni materiali che abbiamo sofferto.

La più grande vittoria delle armi nostre, ha posto l'Italia in grado di assolvere agevolmente a questo dovere; a quest'atto di giustizia noi affidiamo molta parte del nostro avvenire.

Mentre altre regioni d'Italia uscirono dalla guerra straordinariamente rinvigorite nelle loro condizioni economiche, mentre altre liberate dal giogo straniero col sangue dei nostri figli si avviano rapidamente a riprendere la vita normale non è concepibile che la nostra terra, consacrata dal sacrificio, rimanga soccombente, e abbandonata. La legge sui risarcimenti dei danni dev'essere attuata immediatamente.

Impedire che la miseria s'impadronisca dei nostri paesi, che ogni attività s'inaridisca, che le nostre popolazioni siano dominate dallo sconforto, è un dovere, che l'Italia intera deve proporsi per quello stesso principio di giustizia e d'umanità per il quale è scesa in guerra ed il sangue dei suoi figli si è versato a torrenti su tutti i campi d'Europa.

Tra pochi giorni si aprirà in Francia la conferenza della pace; ebbene in quell'alto consesso noi dobbiamo essere ricordati.

Così hanno parlato questi cittadini Italiani, che, nei giorni tragici dell'invasione, preferirono al giogo del barbaro, abbandonare tutti i loro averi, e seguire i destini della Patria.

P. G.

A proposito dei libri gratuiti ai profughi

Sig. Direttore,

A semplice titolo di curiosità domandiamo alle Autorità competenti con quali criteri si è dato ordine alla Società Dante, di sospendere la distribuzione dei buoni per aver gratuiti i libri scolastici per i nostri figli, in un momento in cui dopo un mese di scuola hanno bisogno del necessario per studiare. Questa ordinanza urta veramente i nervi, e ci sembra che dalle alte sfere ci si vuol provocare. Non ne abbiamo forse abbastanza dopo tutto quello che abbiamo sofferto durante un anno di esilio e dopo aver perduto tutto?

Osiamo sperare che tale divieto venga tolto e che siano distribuiti agli interessati i libri per così mettere in grado i piccoli profughi di non perdere le lezioni.

Alzi la voce, sig. Direttore, per la giustizia. Grazie dell'ospitalità ed intanto

Dev.mi: *Alcuni padri di famiglia profughi.*

La sospensione è puramente temporanea: la distribuzione sarà ripresa tra pochissimi giorni appena cioè il Patronato avrà accordato alla Commissione scolastica nuovi fondi che questa ha già chiesti. Ci consta che finora sono state soddisfatte circa 600 domande con una spesa di lire 25.000: ad oltre 300 domande sarà provvisto quanto prima. (N. della Direzione).

Al Can. Don Em. Magri

Pur sapendo quanto grande sia la sua modestia quanto schivo di lodi egli sia noi sentiamo tuttavolta il dovere, interpetri dell'animo dei profughi veneti e friulani di esprimere pubblicamente da queste colonne profonda riconoscenza e ammirazione all'esimio canonico di Or-San Michele dott. don Em. Magri.

Quest'anima eletta di dotto e eloquente apostolo, e di vero patriota, nelle cui vene scorre per parte di madre sangue friulano e istriano sentì viva fraterna pietà per le infinite miserie dei profughi volle e seppe essere uno dei migliori benefattori tra quanti, — e son molti — cercarono di alleviarle nell'ospitale Firenze.

Nei primi giorni del doloroso esilio spesso egli fu veduto passare tra le doloranti schiere nel ricovero di S. Maria Novella e altrove a dire la dolce parola del conforto e a distribuire il denaro ricavato dalle collette da lui raccomandate nelle sue prediche a Or-San Michele e nella chiesa di S. Trinità. Alle sue prediche sempre ispirate alle più nobili idealità, della religione, della patria, della giustizia sociale traevano in folla i profughi a udire la sua dotta ed eloquente parola, che accendeva nei loro cuori la fede e alimentava la dolce speranza nel vittorioso ritorno che oggi è splendida realtà.

Per ciò quanti lo udirino e quanti furono da lui beneficati ritornando alle loro terre liberate conserveranno grato e imperituro ricordo, di questa dignitosa figura di sacerdote esemplare e di patriota fervente.

Le scuole negli Ospedali militari di Firenze

A cura di un solerte comitato cittadino, presieduto dall'esimia signora Morpurgo, del quale fa parte anche un'egregia insegnante della nostra Provincia, la signorina Pontelli, già da tempo sono costituite le scuole in molti ospedali della Croce Rossa e della Sanità militare. Vi insegnano gratuitamente e volonterosamente maestre comunali, tra cui la signorina Del Piero e altre signore e signorine che, pur non avendo tutti i titoli ufficiali per l'insegnamento, sanno benissimo impartire ai nostri bravi soldati quelle cognizioni che formano il programma della istruzione primaria.

Fra le signore e le signorine, insegnanti e anche non diplomate, che da un anno cercano di alleviare il dolore della lontananza dei loro paesi adoperandosi per l'assistenza civile, molte ve ne sono che per le condizioni fortunatamente mutate dopo la vittoria, hanno alcune ore libere nel pomeriggio. A nessuna opera di carità fraterna potrebbero esse meglio consacrare il loro tempo, che a questa in favore dei nostri bravi soldati il cui eroismo ha liberato le nostre terre dai barbari, e permetterà loro fra breve il ritorno al focolare domestico.

Non dubitiamo perciò di ricevere numerose adesioni presso il Comitato Profughi che le trasmetterà sollecitamente al comitato cittadino.

Fiera interalleata a beneficio dei soldati tubercolotici

Il giorno 21 del corrente mese sarà inaugurata la grandiosa fiera Interalleata.

Una sezione di essa è quella ideata e portata a compimento della Signora Pampaloni Guglielmina, coadiuvata dalla sorella signora Piangiani Gabriella, dalla esimia pittrice signora Faglia Irene e da altre gentili signore, che in tre anni di assiduo paziente ed intelligente lavoro hanno completato oltre 6000 premi artistici, di utilità domestica e di ornamento.

Le signore profughe residenti a Firenze certamente interverranno numerose alla grandiosa fiera; e mentre con molto tenue sacrificio contribuiranno all'opera patriottica e altamente umanitaria, porteranno eziandio ai loro cari e sospirati focolari domestici, artistici e gentili ricordi della capitale Firenze, da servire anche per ornamento del più elegante salotto.

Un'altra profuga laureata

Con vivo piacere annunziamo che la signorina Magda Montagnacco, figlia del medico di Tarcento, (già distinta scolara del ginnasio liceo di Udine insieme con le distinte condiscepole Pezzali e Ragazzoni, anch'esse laureatesi in questi giorni) conseguì la laurea in chimica pura con pieni voti assoluti nell'Università di Bologna.

Rallegramenti e auguri.

BENEFICENZA

Lucia Carnelutti e figlie in memoria del compianto Don Luigi Zanutto offre lire 5 per l'albero di Natale alle bambine profughe friulane dell'asilo S. Ambrogio, Via Guelfa 63, Firenze.

Per onorare la memoria del defunto sacerdote Don Luigi Zanutto, nel trigesimo della morte Italico Renzoni e famiglia, offre L. 5.

In morte del signor Giuseppe Tabellio offrono ai mutilati di guerra:

La signora Gemma Magrini, L. 5 — il signor Pauluzza Pietro, L. 5 — il signor Zuccaro Achille, L. 5. — signor Del Negro Osvaldo, L. 5 — il signor Simon Emilio, L. 5.

Per iscrivere l'ing. Petz nel Libro d'Oro della Dante

La famiglia del dott. Ilario Giulini offre L. 5.

La signora Giuseppina De Alti L. 5.

Presso l'Ufficio del cessato Commissariato Prefettizio di Udine Via Rustici 7, sono giacenti le seguenti cartoline provenienti da terra già invasa:

Driussi Lucia, scrive a Driussi Pietro — Tempo Giordano e fam., a Tempo Achille — Don Celeste, a Mortara Aristide — Disnan Lucia a Beltrame Maria — Scatola Fedele, a Scatola Lorenzo — Rizzi Carlo, a Rizzi Luigia — Bazzaro Pietro, a Bazzaro Paolina, fruttivendola profuga con 3 figli — Ceschia Ida, a Ceschia Giuseppe, militare.

Per gli studenti triestini

Il R. Governatorato ha richiesto la concessione del viaggio gratuito agli studenti accademici triestini che intendono recarsi a studiare alle Università di Bologna, Padova, Milano e Torino. Frattanto il Governatore ha messo a disposizione del Municipio 5000 lire allo scopo di procurare i mezzi necessari per il viaggio agli studenti più bisognosi.

Dr. Isidoro Furlani, *Direttore resp.*

Stab. Tip. A. Vallecchi - Firenze